

FATTI E PAROLE.

IL POPOLO DI VENEZIA

AI MILITI ITALIANI QUI CONVENUTI.

All' annunzio degli ultimi disastri e dei pericoli che minacciano le vostre terre native, alcuni di voi sentirono sdegno e rossore di restar qui fra i canti e le veglie, inoperosi ed inutili. Alcuni di voi chiesero di lasciare questi ozii ed accorrere dove i vostri fratelli pugnano e muoiono.

Questo sentimento è generoso: e il Popolo ve ne tien conto: il Popolo di Venezia che v'accolse festante, che reclamò per voi contro l'incuria di quelli che non usarono ogni loro mezzo per addoleirvi i militari disagi e l'isolamento dalle vostre famiglie. Il Popolo di Venezia, anzichè trattenervi, vorrebbe partire con voi, se giovasse far impeto altrove, piuttostochè difendere questo estremo e fatal propugnacolo dell' indipendenza italiana.

Militi fratelli nostri! Non accusate il Popolo, dei vostri mali: il Popolo soffre con voi, soffre per voi, soffre per non poter dividere, quanto vorrebbe, i vostri travagli e le pene. Quelli che cantano, quelli che ciarlano, quelli che ridono non sono il Popolo di Venezia: sono gente senza patria, italiani bastardi, senza onore, nè cuore.

Non per essi, non per proteggere i loro ozii, non per risparmiare quelle vite, noi vi inviteremmo a restare. Ma questa città, che resiste ancora all' urto e alle mene nemiche, questa città che non potrebbe, se non volendo, esser invasa dallo straniero, quest' ultimo asilo della minacciata italica Libertà, questa domanda le vostre forze congiunte, i vostri voleri concordi, il vostro valore congiurato a salvarla. Qui pugnerete, non per Venezia solo, ma per Lombardia, per Piemonte, per Toscana, per Roma: qui pugnerete per l' onore dell' armi italiane.

Lombardi, a cui già ci legano comuni sventure, comuni speranze, e il sangue insieme versato: lo stesso nemico minaccia Milano e Venezia: la stessa gloria ci attende, resistendogli qui, o respingendolo di costà. L'una cosa non è meno importante dell' altra. Bello che una legione de' Veneti combatta a Milano, come una legione lombarda veglia tra noi all' efficace custodia dei Forti.

Napoletani, che lasciate le file vendute al Borbone, voi siete come quegli antichi che si votavano a morte, ove non fossero vittoriosi. Protestando contro il tiranno, voi non potete essere che i primi o gli ultimi soldati d' Italia: o eroi, o infami. Voi non mancherete alla vostra magnanima impresa: e la storia risparmierà forse il nome de' vostri conterranei, per non ricordare che il vostro.

Romani! Voi primi varcaste il Po per soccorrere la Venezia: voi primi versaste il sangue per una parte d'Italia che non era la vostra. Sia gloria al vostro magnanimo patriottismo. Soldati di Pio, voi non potete, voi non dovete lasciarci; qui dovete resistere, qui protestare contro il partito retrogrado che vorrebbe limitare la vostra patria tra' confini del territorio papale. Qui più che altrove si combatte per la patria italiana.

Oh! se le nostre parole potessero togliere tutte le cause che vi amareggiano, tutti i semi di discordia che tuttogiorno si gettan fra voi! Ma noi sappiamo tutti dov' è la sede del male: e la urgente necessità del rimedio è già sentita dal popolo. Egli ha implorato questo rimedio: egli lo ha chiesto; egli lo vuole e lo avrà. Nessuno può resistere impunemente alla gran voce del Popolo, e alla tremenda necessità delle cose.

La materia dee cedere allo spirito, l'inerzia al moto, la vecchiazza peritosa e codarda, all'ardente e impavida gioventù. Su questi informi elementi balenerà tra poco la luce: suonerà il grido che ci saprà guidare alla pugna e al trionfo.

Preparate l'animo a volere, il braccio all'opera, l'armi a ferire. Il cannone che annuncierà la battaglia, non dee cessare, finchè non celebri la vittoria. Fratelli di Napoli, della Romagna, di Lombardia, del Piemonte; toscani di Curtatone, che siete giunti da ultimo a rinnovare le nostre prove, stringetevi la mano, incrociate le spade: all'armi!

L'ASSEMBLEA.

Il Governo pubblicò i due atti legislativi, coi quali viene accettata la nostra unione col Piemonte.

Con essi, fino a che sia aperto il Parlamento comune successivo alla Costituente, ci vengono conservati e guarentiti *nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la Libertà della stampa, il diritto d'associazione e la istituzione della Guardia nazionale.*

Il re, che esercita il potere esecutivo col mezzo del ministero responsabile, non conchiude trattati politici e di commercio, e non fa nuove leggi, nè modifica le esistenti, *senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascuno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.*

I rappresentanti del re sono già nominati nelle persone del generale Colli, del sig. Cibrario e del Castelli, finora presidente del Governo provvisorio di Venezia.

L'Assemblea di Venezia convocata per il 40 agosto avrà dunque da sostituire il Paleocapa ed il Castelli nella Consulta, e chiunque degli altri cinque membri del Governo volesse rinunziare, secondo le anteriori decisioni dell'Assemblea medesima.

Un altro punto sul quale l'Assemblea è chiamata a deliberare è il seguente. Dietro rappresentazione di un gran numero di cittadini, ai quali sta massimamente a cuore la salvezza della città e l'onore di lei rispetto all'Italia, il Castelli promise di deferire all'Assemblea la nomina d'un Comitato, a norma di quanto si fece a Milano, per la più energica difesa. A codesto punto importantissimo l'Assemblea volgerà tutta la sua attenzione.

L'Assemblea in questa occasione saprà far conoscere ai due Commissarii regii venuti da Torino le condizioni del paese, delle quali il Castelli, uso, per eccessiva prudenza, o per non aver cognizione dei modi con cui si governano i paesi liberi, a tenere tutto segreto, non pare il più atto ad informarli.

Prova di ciò e della poca fiducia che il Castelli avea nel Popolo, si è che gli si lasciò perfino ignorare le sue comunicazioni con Welden.

Fino dal 27 luglio Welden domandava la resa di Venezia; ed il Governo non diceva al Popolo la cosa, non lo chiamava a giurare come un sol uomo, che Venezia non avrebbe mai patteggiato col nemico, e che avrebbe anche rifiutato di ascoltarlo.

La cosa la sappiamo adesso dai Giornali di Torino !!! Notisi, che allora l'atto d'unione non era ancora avvenuto. Notisi che Torino ha l'autorità di non lasciarci cedere, ma non avrà mai quella di farci cedere.

L'Assemblea, discutendo con assennatezza e tranquillità le cose, potrà farsi ponte di comunicazione fra il Popolo ed i Commissarii regi e la Consulta, e consigliare tutti quei provvedimenti che sono necessari per conservare all'Italia questa città, che solo il tradimento potrebbe far perdere.

Segua essa il consiglio del re Carlo Alberto, il quale rivolgendosi al Popolo, nelle attuali dolorose circostanze, domandò il concorso di tutti al salvamento della Patria. *Italiani!* egli disse: *armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferirete l'ultimo sacrificio all'umiliazione ed alla perdita della vostra Indipendenza!*

L'Assemblea provi col fatto, ch'essa applaudi ben altro che ad uno spedito oratorio, quando fece eco alle parole del deputato Castelli, il quale, in caso di pericolo, vedeva tutti i Deputati accorrere contro il nemico.

NOTIZIE.

L'entrata degli austriaci in Bologna viene smentita. Diconsi invece entrati in Modena.

Si dà per certo, che l'aiuto francese verrà; che Oudinot comanda la vanguardia di 90,000 uomini, che saranno capitanati da Lamoricière. — Italiani, per mostrarci degni dell'aiuto d'un Popolo libero, non ci addormentiamo nella speranza di quello!

Si parla vagamente del blocco stretto di nuovo a Trieste. La Guardia Civica di quella città vuol fare un monumento a Radetzky !!! Dicesi, che alcuni di coloro, udite le disgrazie dell'esercito Italiano, recaronsi ad Udine per insultarvi quei cittadini addolorati colla pazza loro gioia. Dovettero battere la ritirata dinanzi alle sassate friulane.

Domenica sera l'indegnazione degli onesti per quel continuo suonare che si fa in piazza s. Marco, proruppe fino a cacciarne una banda musicale. Cittadini! avete saputo mantenere il lutto lo scorso carnevale, dinanzi all'insolente nemico: ed ora, che i nostri muoiono, faremo carnevale?

Anche la 6.^a Compagnia del 1.^o battaglione della 1.^a legione della Guardia Civica si rifiutò di nominare gli elettori, a norma del programma del Comando pel 2 agosto.

COME SI FA A VINCERE.

Questo è il titolo d'un articolo del Cernuschi, cioè d'uno di quegli uomini, che seppero vincere nelle cinque giornate di Milano. Con simili uomini, non con governanti fiacchi che sfogano la loro paura con faribondi decreti per intimidire chi vuol vincere, si vince di fatto. Diamo da leggere a voi, o Veneziani, quest'articolo, perchè vediate come intendano le cose a Milano. Noi abbiamo promesso di

fare come a Milano, e se il governo è debole, bisogna che siamo forti noi e che manteniamo la parola data ai bravi nostri fratelli Lombardi.

Il Mincio è perduto — L' Oglio e i suoi confluenti Chiese, e Mella non sono difendibili.

La difesa deve sistemarsi combinatamente sull' *Adda* e sul *Serio*.

Questa difesa può esser ancor formidabile, tale da salvar noi, salvar l' Italia, e dare un esempio a tutti i popoli schiavi, del come si sorge a libertà. Tagliati tutti i ponti — Fortificate tutte le rive — Studiati attentamente e arginati tutti i guadi — Barrati tutti gli emissarii e i canali scaricatori, massime quello grossissimo della *Mussa*, e così alzati considerevolmente i livelli, ed ingrossato il baluardo delle acque. Fortificata premurosamente *Pizighettone* per aver l' occhio e il braccio sulla foce dell' *Adda* a destra, e su quella del confluyente *Serio* a sinistra. Allagare ove occorra le basse regioni — Barricare in tanto che siamo in tempo i territorii al di là di questo sistema fluviale — Atterrare gli alberi — Sparger ostacoli e triboli dappertutto — chiodi e bottiglie rotte nei terreni resifangosi bastano a rinviare infermi i cavalli degli usseri e dell' artiglieria — *Crema* posta al di qua del *Serio* può essere fortificata e difesa eccellentemente. Con tali ed altrettali operazioni si può impedire al nemico di avanzarsi. — E fin che a *Milano* non sventolano il *Giallo* e il *Nero*, l' *Austria* non ridiventa padrona dell' *Italia* — La strada di ferro ci porta in pochi minuti dai quartieri della città alle barricate dei fossi e dei fiumi. I segnali, i telegrafi, i fuochi, lo stormo devono essere organizzati su tutta la linea — Ogni uomo deve essere alla guerra, o colle armi in mano, o servendo gli armati negli ospitali, nei forni, nelle cucine, nelle fabbriche di armi, di polvere e di palle.

Se il pericolo lo vuole, tutto il *Comasco*, la *Brianza*, il *Milanese*, e la *Bassa* diluviano alle trincere colla picca, col fucile, col pane, e colla croce. In pochi istanti vi giungono.

Il *Chiese* esce da *Val Sabbia*, il *Mella* da *Val Trompia*, l' *Oglio* da *Val Camonica*. Nel mentre noi abbandoniamo il basso corso indifendibile di questi fiumi, dobbiamo custodirne gelosamente le sorgenti. La montagna è preziosa — *Carabinieri* appostati sulle balze, regalando di buon pane e di cortesia i bravi montanari, rendono inespugnabili quelle gole. *Bergamo* e *Brescia* e la cortina di tutte le valli del *Bresciano*, del *Bergamasco* e della *Valtellina*, dallo *Stelvio* al lago di *Garda*, devono essere minutamente guardate — Quivi sono le nostre rocche, i nostri castelli — e non v'ha esercito che possa penetrarvi — molto più se sapremo trattenerlo, con acqua e con sassi. — Inondazioni, fango, e trinciere.

Tutto questo si può fare. Ma non bisogna perdere un giorno. Giubilare il governo, e mandarlo ad *Abbiategrasso*. Fare un dittatore; se è un saggio, un forte, incorruttibile e popolare, non occorre che sia soldato. Egli scelga ministri della sua onnipotenza chi vuole, individui o coleggi. Duri finchè dura il bisogno. Chiami i ricchi, e dica loro *prestate al paese metà del vostro superfluo. Meglio darlo all' Italia che all' Austria fra poco*. Requisisca ogni derrata in natura. Domandi tutto ed avrà tutto, oro è sangue. Bandisca leggi tutte di guerra. Mandi tosto l' *Isizzera*, con cassa sufficiente per molti carabinieri. Non parli mai e poi mai politica, nè di repubblica, nè di monarchia. La forma di Governo dev' esser la guerra. Sia fiducia in tutti, non si temano i traditori, meno le spie, le quali fanno poco male ai deboli e nessuno ai forti. Noi saremo forti.

(domani il fine.)